

## Retromarcia di Letta sul Mose: «Si faccia, ma secondo il piano di revisione voluto dal Comune»

(da.sca.) Deve essere stata una telefonata fin troppo schietta di Laura Fincato a convincere Enrico Letta a fare retromarcia, parziale ma sostanziale, sul Mose. Le dichiarazioni del responsabile economico della Margherita, l'altro ieri, avevano smosso non poco le acque nell'Unione. «Il Mose si deve fare, come la Tav», aveva detto in sostanza Letta da Roma. Frase ben poco gradita a Venezia, in un momento in cui la consegna di coalizione è di stare "allineati e coperti" in attesa dell'esito delle elezioni.

Dunque, in un momento di quiete apparente, in cui perfino le anime pro Mose della Margherita se ne stanno buone buone, l'uscita di Letta ha provocato immediate reazioni. Il sindaco Cacciari ha ricordato come lui abbia accettato di non insistere di opporsi ora in tutto e per tutto al Mose in cambio della promessa di Prodi ad affrontare la questione, nel caso di vittoria, assieme al Comune. Più veemente, però, è stata la reazione dell'assessore all'ambiente Laura Fincato, componente della segreteria nazio-

nale della Margherita. Sarebbe stata lei a telefonare ieri a Letta, per chiedergli una correzione di rotta. Correzione che è giunta nel pomeriggio.

«Per evitare il sorgere di equivoci sulla base di mie recenti dichiarazioni - ha chiarito Letta, che tra l'altro era stato eletto eurodeputato proprio nella circoscrizione del Nordest - ritengo che sia necessario che queste opere si facciano, ma che questo possa avvenire secondo il piano di revisione messo a punto dalla giunta Cacciari».

Come dire che si tratta di una questione che il

Comune deciderà con il futuro governo, se dovesse vincere il centrosinistra. Appunto quello che aveva detto il sindaco. «Credo - ha quindi concluso il responsabile economico della Margherita, per non dare l'impressione di rimangiarsi le sue convinzioni - che la logica dei veti non possa bloccare un'opera fondamentale per la città e che accanto all'obiettivo generale, assolutamente fondamentale, la realizzazione concreta e la localizzazione debbano avvenire secondo le indicazioni delle amministrazioni locali coinvolte».

GRANDI OPERE. Oltre 500 sms alla «Nuova»: prevalgono i no alle paratoie. Ma i lavori vanno avanti spediti

# Mose, retromarcia di Letta

*I vertici dell'Unione frenano: «Decideremo insieme a Venezia»*

**VENEZIA.** «Le grandi opere come il Mose si devono fare, ma secondo le indicazioni delle amministrazioni locali coinvolte. In questo caso il nuovo governo Prodi dovrà seguire il piano di revisione del progetto messo a punto dalla giunta Cacciari». Parole di Enrico Letta, responsabile nazionale della Margherita per l'Industria, che ieri è stato costretto a «precisare» la sua posizione sul Mose.

Letta il giorno prima aveva affermato senza mezzi termini che il Mose andava costruito, mettendo in grave imbarazzo il centrosinistra lagunare. L'intervento per correggere il tiro è stato compatto e ha ottenuto l'effetto voluto e l'Unio-

ne su questo tema sembra essersi ricompattata. Intanto i lavori alle bocche di porto proseguono spediti. Successo per l'iniziativa della «Nuova», con oltre 500 sms inviati dai lettori per dire la propria opinione sulle paratoie.

**VITUCCI ALLE PAGINE 2 E 3**

Dopo la fuga in avanti romana, il centrosinistra si ricompatta: «Il progetto dovrà essere rivisto, saranno sentite le amministrazioni locali»

# Costruzione del Mose, frenata di Letta

*Il nazionale della Margherita costretto a precisare: «Si fa come dice Cacciari»*

di Alberto Vitucci

**VENEZIA.** Zitti, per piacere. Se non volete perdere le elezioni state zitti e non parlate a vanvera. L'ira della laguna deve essere arrivata a Roma di primo mattino se il responsabile Industria della Margherita Enrico Letta si è visto costretto a fare una clamorosa marcia indietro sul Mose. «Le grandi opere si devono fare, ma secondo le indicazioni delle amministrazioni locali coinvolte, seguendo il piano di revisione messo a punto dalla giunta Cacciari», ha rettificato il tiro l'esponente nazionale dei Dl. Lo ha fatto, dice, «per evitare il sorgere di equivoci». Una sua dichiarazione sulle grandi opere aveva fatto infuriare non solo gli alleati della sinistra, ma anche la Margherita veneziana, sindaco Cacciari in testa. «Non sa di cosa parla», aveva risposto il filosofo, «anche Enrico ogni tanto sbaglia». «Sarebbe bene che ognuno parlasse delle cose che conosce», gli aveva fatto eco l'assessore all'Ambiente Laura Fincato. Telefonate, e-mail e messaggi nella notte. Risultato: la smentita. E un sospiro di sollievo nel centrosinistra, dove la maggioranza il Mose lo vuole ridiscutere anche se non è un mistero che da molte parti — a cominciare dallo stesso Prodi — le dighe siano viste con favore.

Come far quadrare il cerchio? Per evitare la rissa, la Fabbrica aveva tenuto fuori dal programma dell'Unione le grandi opere contestate. Tutte, ad eccezione del Ponte di Messina, per cui il centrosinistra intende sospendere l'iter. Ma ognuno ha interpretato il silenzio a modo suo.

**Mauro Fabris**, parlamentare vicentino dell'Udeur, canta vittoria: «Abbiamo impedito che Verdi, Rifondazione e Pdc bloccassero tutto», dice. Dunque su Tav e Mose avanti tutta? «Non è così», precisa il deputato dei Ds **Andrea Martella**, che insieme al responsabile economico dei Ds Pierluigi Bersani ha partecipato alla stesura del programma di Prodi. «Al tavolo i leader hanno convenuto che tutte le opere strategiche, ad eccezione del Ponte, sarebbero rimaste fuori dal programma. Si è deciso che saranno esaminate una per una dal governo, valutando la posizione degli enti locali e

il quadro economico. Il vero problema da affrontare è quello dell'impatto sull'attività portuale». **Cesare De Piccoli**, capo della segreteria di Piero Fassino, si dice d'accordo con la posizione del Comune. «Alla luce dei nuovi studi è necessaria una revisione del progetto», scandisce, «il che non significa non fare nulla, ma fare le cose bene. Mi pare che il sindaco Cacciari abbia imboccato la strada giusta per mettere in condizione il futuro governo di prendere questa decisione». **Paolo Cacciari**, leader veneto di Rifondazione, critica duramente il programma. «Non c'è una parola sulla salvaguardia di Venezia. Una mancanza riprovevole che il futuro (speriamo) governo italiano non si esprima su un'opera di questa portata, che un'alleanza che si candida a go-

vernare si dimentichi che i lavori sono stati messi sotto inchiesta dall'Europa». «Ma la cosa più grave», continua

Cacciari, «è questa discrasia tra la base elettorale dell'Unione, sicuramente contraria a queste opere inutili, e i vertici romani che non tengono conto di questa volontà».

Il verde **Gianfranco Bettin**, consigliere regionale e capogruppo in Comune, ha partecipato con il segretario nazionale Pecoraro Scanio alla stesura del programma. «Su una cosa c'è un accordo blindato di tutta l'Unione», dice, «cioè che la Legge Obiettivo deve essere modificata: bisogna ridare un ruolo alle amministrazioni locali». E il concetto espresso più volte dal sindaco **Massimo Cacciari** negli ultimi mesi. «Il nuovo governo, qualunque esso sia», ripete il sindaco, «non può non tener conto dei fatti nuovi e di studi seri che dimostrano come il progetto Mose abbia ancora molti problemi risolti, e via siano alternative dal minore impatto e dai minori costi, che vanno esaminate seriamente». Un ruolo

chiave in questa vicenda l'avrà ancora una volta la Margherita. Partito di Cacciari, ma anche dell'ex ministro ed ex sindaco Paolo Costa, da sempre uno dei più tenaci sostenitori del Mose. «L'unico no è stato quello per il Ponte di Messina», prova a mediare

il deputato uscente **Marco Stradiotto**, «sul resto il discorso è aperto. Certo è che il ruolo degli enti locali non potrà essere ignorato, come è successo fino ad oggi».

Dunque, si discute. E l'Unione prova a mettere da parte da parte i temi che da sempre spaccano la coalizione. La Tav è un'opera che ai Ds, soprattutto ai torinesi come Fassino, non dispiace per niente. Il Mose è stato sostenuto anni fa proprio da Romano Prodi. Dunque, non si possono buttare a mare. Ma, è questo il messaggio dell'Unione, non possono nemmeno essere imposte alle comunità locali, ignorando le alternative sul tappeto.

## LA SCHEDA

**VENEZIA.** Settantanove paratoie in acciaio ancorate sul fondo di calcestruzzo per chiudere le tre bocche di porto in caso di acqua alta superiore a 100 centimetri. Compie 25 anni il progetto Mose, il sistema di dighe mobili approvato dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici nel 1981, presentato ufficialmente dal governo Craxi nel 1987. I lavori e il progetto definitivo sono stati approvati il 3 aprile del 2003 dal Comitato presieduto da Silvio Berlusconi. Il costo complessivo delle opere è di quasi 5 miliardi di euro. Si dovranno portare in laguna 9 milioni di metri cubi di pietrame, versare sui fondali delle bocche di porto 8 milioni di metri cubi di cemento, con 12 mila pali lunghi trenta metri, isole artificiali. Sulla spiaggia di Santa Maria del Mare dovrebbero essere fabbricati gli enormi cassoni in calcestruzzo (150 metri per venti, alti 4) da sistemare sui fondali della laguna per ancorarci le paratoie.

Tormentata la vicenda di approvazione del progetto, che va avanti da almeno vent'anni. Il Mose ha avuto una Valutazione di impatto ambientale negativa nel 1999, un «sì» con prescrizioni da cinque esperti internazionali nominati dal governo Prodi (ministro Baratta) nel 1995. Nel 2003 il Comitato ha autorizzato l'avvio dei lavori, ignorando gli 11 punti posti come condizione dal Comune. Ora Ca' Farsetti ha riaperto la partita, istituendo una commissione di esperti per valutare modifiche e progetti alternativi. E chiede a Roma la revisione del progetto. (a.v.)

*Una nota ufficiale per «precisare» che le paratoie si faranno solo d'intesa con Venezia. «A valutare sarà il governo Prodi»*

*Il sindaco esulta per la rettifica: «Nessuno può decidere senza interpellarci». Ma non c'è preclusione «Il discorso è aperto»*



Andrea Martella



Paolo Cacciari



Gianfranco Bettin



Marco Stradiotto

## «Alle bocche di porto i lavori proseguono»

*Piva (Magistrato alle Acque): «Stanno per arrivare i nuovi finanziamenti»*

**VENEZIA.** «Noi andiamo avanti, perché il Comitato ci ha autorizzato i lavori». La presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva non entra nel merito delle polemiche sul Mose. E annuncia: «I lavori non si fermano». La decisione di rivedere il grande progetto non potrà essere che politica, anche se sul Mose pende l'inchiesta aperta dalla Ue per la violazione delle normative comunitarie sui siti protetti.

«Il nostro cronoprogramma va avanti come previsto», assicura la Piva, «e siamo in attesa dei nuovi finanziamenti che dovrebbero arrivare dal Cipe». Negli ultimi due anni il Cipe, su proposta del ministro Lunardi, ha affidato al Consorzio Venezia Nuova un miliardo e 350 mila euro, 2700 miliardi di vecchie lire per av-

viare le opere preliminari. «Abbiamo portato a termine il 21,5 per cento del totale degli interventi», dice la Piva. Un quinto dei lavori sono già realizzati. Con i soldi del Cipe il Consorzio ha ultimato in due anni le due dighe foranee, lunghe oltre un chilometro, fuori dalle bocche di porto di Malamocco e Chioggia. In fase avanzata anche i porti rifugio di Punta Sabbioni e Ca' Roman, la grande conca di navigazione di Malamocco che dovrebbe consentire l'ingresso delle petroliere durante la fase di lavori e con le paratoie in esercizio». A buon

punto anche l'isola artificiale davanti al bacàn di Sant'Erasmo, che dovrebbe servire ad ancorare le due file di paratoie, verso Punta Sabbioni e verso San Nicolò. Modificata anche la diga di San Nicolò,

con la costruzione della grande «spalla», già tagliata quella di Santa Maria del Mare, che pure aveva il vincolo della Soprintendenza. Con i nuovi fondi attesi dal Cipe per il prossimo giugno (circa 600 milioni di euro) il Consorzio intende cominciare la fase irreversibile dei lavori, la costruzione dei cassoni in calcestruzzo e delle paratoie. (a.v.)

In area protetta, il Consorzio porta il progetto in Municipalità

## Un nuovo cantiere agli Alberoni

**LIDO.** Un nuovo cantiere del Mose agli Alberoni. Mentre si discute di alternative e l'Europa indaga sulla violazione delle Direttive comunitarie, il Consorzio Venezia Nuova illustra alla Municipalità il progetto d'installare un nuovo cantiere nell'oasi protetta. Bufera politica, con Verdi e Rifondazione decisi a chiedere spiegazioni. Alla fine, dopo una lunga discussione, il voto è stato rinviato. Si è parlato soltanto della diga di San Nicolò, della riapertura della passeggiata prevista per la prossima estate. E dei lavori di «mitigazione» previsti per attutire l'impatto sull'ambiente dei cantieri. «Interventi», hanno ribadito Consorzio e Magistrato alle Acque, «che sono già stati autorizzati, e che vengono illustrati alla Municipalità per cortesia istituzionale». Ma l'apertura di nuovi cantieri e il loro impatto preoccupa ambientalisti e abitanti dell'isola. Wwf, Lipu, Verdi Ambiente e società e Italia Nostra ricordano che l'impatto maggiore sarà quello dei cantieri per la costruzione dei grandi cassoni, previsti per il prossimo anno. Siti approvati dalla Regione, nonostante il parere contrario di Comune e Provincia. (a.v.)

I COSTI DEL NO ALLE GRANDI OPERE |

## Con l'Unione 500mila lavoratori a rischio

**ROMA** Quattrocentotocinquantamila persone tra operai ed ingegneri. Rischiano di essere loro, se l'Ulivo non cambierà opinione sulle grandi opere, le prime vittime della politica del centrosinistra sulle infrastrutture. Trenta miliardi di euro i danni stimati. Nella coalizione di Romano Prodi, infatti, non c'è accordo sulla realizzazione delle grandi opere: no al Ponte di Messina, c'è scritto nel programma, no alla Tav, chiedono Verdi e Rifondazione. Soltanto che, spiegava Silvio Berlusconi soltanto qualche giorno fa, «già oggi, con le grandi opere, 450mila operai sono occupati e stanno lavorando alle nuove infrastrutture». Altre 15mila persone, diceva nel corso di un intervento radio, saranno occupate per la «realizzazione del ponte sullo Stretto, in Sicilia». Il Professore ha già detto che la Tav la vuole, ma del Mose, della Torino-Lione, delle altre opere

messe in cantiere non se n'è parlato. Oltre ai lavoratori, ora tremano anche le imprese. Impregilo, per esempio, ha vinto la gara per il Ponte investendo quasi 4 miliardi di euro. In caso di rinuncia all'opera, la società avrà diritto ad una penale di 300 milioni, ma non basterà.

Secondo uno studio sulle ricadute socioeconomiche dell'opera realizzato da Price Waterhouse e rivelato ieri da Finanza & Mercati, andrebbero in fumo con la rinuncia al ponte anche 40 mila posti di lavoro dell'indotto. Stessa storia per la Torino-Lione. L'appalto vale 84 milioni di euro ma per i tecnici delle infrastrutture la mancata attuazione della tratta avrebbe un costo sociale di circa 2,6 miliardi all'anno. Un dato questo che risulta anche alle Infrastrutture. Il Mose di Venezia è già stato finanziato con 1,2 miliardi di euro. La mancata attuazione del progetto compor-

terebbe spese aggiuntive di circa un miliardo di euro. Soldi buttati, dunque, e nuove difficoltà per le imprese.

I tecnici del ministero delle Infrastrutture lanciano l'allarme ed enunciano i numeri: sono 51 i miliardi di euro investiti nelle grandi opere negli ultimi cinque anni. Buona parte dei cantieri sono già stati aperti mentre i restanti progetti sono stati affidati alle imprese. I finanziamenti a rischio ammontano a trenta miliardi. Le grandi opere, spiegano gli uomini di Pietro Lunardi, hanno impegnato cinquecentomila persone, consentito di far salire del 2,5% il Pil del Paese. Mica poco. E qualora l'Ulivo dovesse bloccare tutto? Una stima dei danni certa non esiste. Ma, giusto per fare un esempio, la chiusura del tunnel del Monte Bianco costò per un anno la bellezza di 3,6 miliardi di euro alla collettività.

**Andrea Valle**

POLEMICA A VENEZIA

# Mose, spese alle stelle con le piroette di Cacciari

Guido Mattioni

● È il moto ondivago, più di quello ondoso, a minacciare Venezia. Altro, insomma, rispetto all'andirivieni di navi e vaporette. Qui si parla dello «sciabordio» politico del primo cittadino, Massimo Cacciari. Che anche sul Mose, il sistema di barriere per salvare la città da maree catastrofiche, non ha avuto una linea di condotta rettilinea.

«Lui sa essere sullo stesso tema, anche in tempi ravvicinati, l'uomo del "Sì" e quello del "So". O anche del "Nì". Il "No" secco, invece, gli risulta più difficile», sintetizza chi lo conosce bene. Va come e dove

tira il vento, insomma. O visto che siamo a Venezia, a seconda di quanto sale la marea. Moto ondivago censurato di recente anche dallo stesso fratello Paolo, esponente di Rifondazione Comunista. Che lo ha accusato - Augh! - di «lingua biforcuta». Aggiungendo che «non è possibile avere un sindaco che dice una cosa a Venezia e un'altra a Roma». Né «un dirigente della Margherita che in Laguna prende in giro gli elettori mentre a livello nazionale non fa battaglie perché tanto sa che le sue istanze non verranno mai recepite». Fraterni veleni ai quali il sindaco ha replicato con analoghi toni da parenti serpenti: «Paolo parla solo perché ha la bocca. Se ha il senso del pudore taccia. E taccia per sempre».

Moto ondivago, quello di Cacciari, emerso anche per il Mose. Nel 2000 lui si schierò a favore del via alla fase esecutiva. C'erano le regionali e quella scelta puntava a raccogliere voti moderati nell'orto di Giancarlo Galan, il governatore uscente di Forza Italia. Per la cronaca non andò così: Galan fu rieletto allora e una terza volta nel 2005.

Stesso anno in cui Cacciari, dopo il lungo tira-e-molla nato da beghe interne alla sinistra, finì per candidarsi a sorpresa, all'ultimo momento, alla carica di sindaco. E proprio contro il rappresentante della sinistra più estrema e giustizialista: il pm Felice Casson. Nome e cognome evocatori di inquietanti tintinnii di manette negli elettori del centrodestra. Convincendone

tanti, al ballottaggio, a votare - piuttosto - per Cacciari. E lui, che il vento lo aveva fiutato subito, ma che tuttavia doveva pur battersi in una sfida a sinistra, trasformò in un «So» il suo netto «Sì» del 2000.

Una posizione possibilista ritoccata ulteriormente negli ultimi tempi. Quando è diventata «Nì». Un aggiustamento di tiro più sbilanciato verso il «No» che tutti, a Venezia e in terraferma, leggono come *captatio benevolentiae* per un probabile e non rinviabile imbarco dei Verdi in giunta.

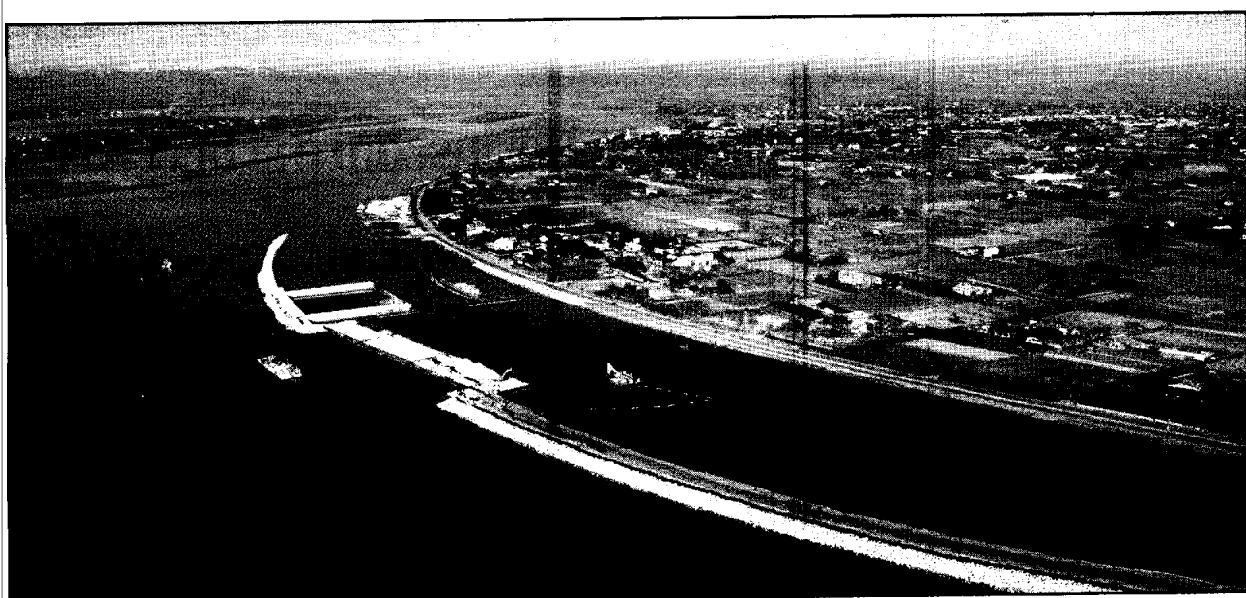
Scelta corredata da Cacciari con progetti alternativi a quello in corso dal 2003 e che vede un avanzamento lavori già al 21% oltre a 912 milioni di euro

spesi sull'investimento previsto di 1,198 miliardi (il costo complessivo finale, nel 2012, sarà di 4,1 miliardi). Il sindaco punterebbe invece a una spe-

cie di «riuso» dei lavori realizzati finora per fare qualcosa d'altro, purché non sia il Mose. Qualcosa che in ambienti tecnici viene definita «una colossale stupidaggine». E per rendersi più credibile a sinistra, Cacciari ha indetto un dibattito pubblico per presentare quei progetti. «Progetti da bar», pare, molto simili a quelli che Pecoraro Scanio avanza sul rigassificatore di Brindisi o sulla Tav.

Tornare indietro? L'ipotesi fa inorridire quelli del Consorzio Venezia Nuova, guida operativa del progetto Mose. «Se tutto venisse fermato adesso, oltre ai soldi già spesi vorrebbe dire un costo aggiuntivo di un miliardo di euro - spiegano -. Se invece si procederà virtuosamente, così come sta avvenendo, nel 2012 potremo dire di poter salvare Venezia da una catastrofe come quella di New Orleans. Rischio vero e reale, nel senso che si sa che avverrà, anche se non si sa quando».

*Nel 2000 il sindaco appoggiava l'opera, ora ha cambiato idea e ammicca ai Verdi. Il Consorzio che cura il progetto: «Tornare indietro ci costerebbe 1 miliardo di euro in più»*



**UNA LAGUNA DA SALVARE**  
Una veduta aerea del cantiere del Mose, destinato a sbarrare con dighe mobili l'ingresso dell'acqua alta in Laguna. L'impulso all'opera venne nel 1966, quando una mareggiata di quasi 2 metri sommerse completamente Venezia e provocò danni enormi al cordone litoraneo, la sottile striscia di terra lunga 50 chilometri che difende la Laguna dall'Adriatico. Da allora, gli eventi di alta marea si sono moltiplicati costringendo gli abitanti al frequente ricorso a stivali di gomma e passerelle e sottoponendo i monumenti a un degrado accelerato. Il 14 maggio 2003 è stata posata la prima pietra del Mose

L'INTERVISTA

# Brunetta: «Una manovra cinica per salvarsi l'anima ecologista»

da Milano

● Professor Renato Brunetta, il Mose sembra essere scomparso dal programma dell'Unione, sommerso prima di Venezia...

«La cosa divertente è che essendo scomparso, vuol dire che non se ne parla - se la ride il professore veneziano, consigliere economico del Premier -. Ma siccome è invece un progetto in atto, significa su questo l'Unione non ha niente da dire».

**In altre parole?**

«Se avessero voluto dire blocco al Mose per soluzioni alternative, o per lasciare tutto com'è, lo avrebbero detto. Ma siccome non è un'opera progettata, bensì in corso di realizzazione, non dire nulla significa che l'Unione è divisa, con l'area Prodi-Margherita totalmente favorevole, l'ala Ds che lo è in parte sì e in parte no, e quella composta dai Verdi e dalla sinistra più radicale nettamente

contro. Emergono insomma tutte le loro contraddizioni».

**Anche a livello locale?**

«No. A Venezia, da parte della sinistra estrema, verso il Mose c'è stato sempre un duplice pregiudizio, tecnico e ambientale, entrambi però smontati punto su punto con un lavoro pazientissimo. La ragione vera è che questa sinistra vuole i soldi per Venezia, ma per fare soltanto opere diffuse. Perché è dal piccolo cabotaggio che può trarre maggiori vantaggi politico-clientelari».

**Mentre dalla grande opera, vuol dire, i vantaggi sono minori?**

«Certo, ma non c'è contrasto. Nel

senso che per noi le grandi opere sono fondamentali per fare quelle piccole e queste ultime sono complementari alle prime. Mentre le ultime amministrazioni di sinistra hanno incamerato soldi per opere diffuse come il disinquinamento o l'innalzamento dei fondali, per fare poi solo quelle di ordinaria amministrazione, senza prendersi mai la responsabilità della grande opera delle difese a mare, lasciandola a Stato e Regione. Troppo comodo!».

**Cacciari ha contrapposto al Mose opere alternative...**

«La sua è stata una ricerca infinita, paradossale e ridicola. C'è caduto anche di recente, quando ha messo in piedi una pantomima di soluzioni alternative con riunioni fantasma e tecnici fantasma per progetti fantasma. Cose discusse già più di vent'anni fa. Insopportabile...».

**Perché lo fa?**

«Per salvarsi l'anima nei confronti dell'ala verde e casariniana che a Venezia conta un 15% e che è fondamentale non tanto per la sua maggioranza - dato che a quella ci abbiamo pensato noi - quanto per l'assetto di medio periodo dell'Unione».

**Del resto non si tratta del suo primo cambiamento di rotta.**

«Be', Cacciari è la quintessenza del-

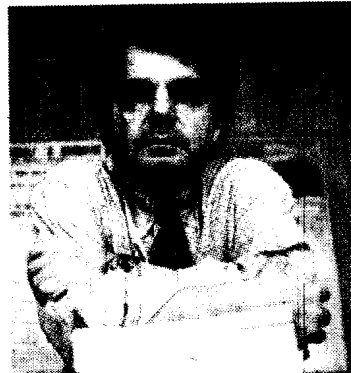
l'arroganza ipocrita. Nel senso che siccome è il più bravo, il più intelligente e il più capace, mentre tutti gli altri sono dei cretini, lui può fare qualsiasi cosa. La sua intelligenza, che comunque è geniale, gli consente così di fare qualsiasi giro di valzer. Come prendere i voti dal centrodestra pur di diventare sindaco, ma anche di strizzare sette volte l'occhio,

quasi fosse un tic, alla sinistra ecologista».

**Che lui forse vorrebbe portare in maggioranza.**

«In realtà non lo vorrebbe, però è inevitabile. E il suo pragmatismo della politica vissuta cinicamente lo porterà necessariamente a questo. Magari non entrerà l'ala più estrema, ma quella più rispettabile. Comunque entrerà. Così lui continuerà il suo "salvarsi l'anima" facendo finta di dire "No", intascando invece l'impatto economico, sociale e quindi politico del Mose. Un comportamento insopportabile, ma i veneziani lo hanno colto benissimo, come dimostrano ormai tutti i sondaggi che danno il fronte pro Mose tra il 60 e il 70%».

[GMatt]



**PROFESSIONE ECONOMISTA**  
Renato Brunetta, economista, è europarlamentare di Forza Italia e consigliere economico del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

(FOTO: BLOW UP)